

**GRUPPO ECUMENICO  
DI TRIESTE**

*Gruppo interconfessionale per l'unità dei cristiani  
e il dialogo tra le religioni*

**GRUPPO SAE  
DI TRIESTE**

*Segretariato Attività Ecumeniche*

**«*ESSI TORNARONO IN VITA*»**

**(*APOCALISSE 20, 4*)**

***PROTESTANTI E RISURREZIONE DEI MORTI***



«Cosa succede ai nostri amati defunti? Non sappiamo». Così ha iniziato il suo intervento il pastore Peter Ciaccio all'incontro ecumenico svoltosi lunedì 2 novembre 2020 presso la Chiesa metodista di Trieste. Si trattava di due esordi: quello al Gruppo Ecumenico del nuovo pastore, che è recentemente succeduto al pastore Dieter Kampen presente in città negli ultimi vent'anni, e quello del "Credo la risurrezione dei morti", scelto dal Gruppo come tema di

riflessione dell'anno 2020-2021. Il pastore Peter Ciaccio, di madre irlandese e padre calabrese, cresciuto a Roma, per venire a Trieste ha lasciato la guida della Chiesa valdese di Palermo, dove in questi giorni ha ricevuto la cittadinanza onoraria dal sindaco Leoluca Orlando.

«Il mio "Non sappiamo" fa riferimento al verbo greco "conoscere" che è apparentato al verbo "vedere". Quindi non sappiamo perché non abbiamo visto» ha proseguito il pastore. Ciò che sappiamo in merito al dopo-vita viene dalle Scritture e dalla fede, non dall'esperienza. Scritture e fede generano due ordini di risposte alla domanda "Cosa succede quando uno muore?": 1) il corpo muore, ma l'anima che è immortale va in paradiso o all'inferno, fino a quando alla fine dei tempi, il corpo viene resuscitato ed essa, cosciente, si unisce ad esso; 2) l'anima non è separata dal corpo e muore, o meglio si addormenta, con esso quando muore, per risvegliarsi con esso al momento della risurrezione. Prima della Riforma ci fu un acceso dibattito in Inghilterra su queste due risposte. Il dibattito coinvolse Tommaso Moro, sostenitore della prima tesi, quella cattolica, ed il riformatore William Tyndale, sostenitore della seconda tesi. Più recentemente le due tesi hanno posto dei problemi ai doppiatori italiani del film "Il settimo sigillo" del regista svedese Ingmar Bergman (1918-2007). Quando la morte si avvicina al cavaliere per ghermirlo, gli chiede: «Sei pronto?» e lui risponde (nell'originale) «Il mio corpo ha paura, ma io no» (seconda tesi). I doppiatori, per rendere il dialogo maggiormente comprensibile ad un pubblico italiano in prevalenza cattolico hanno trasformato la risposta del cavaliere in «Il mio spirito è pronto, non il mio corpo» (prima tesi).

Nel corso del Medioevo, il concetto di comunione dei santi aveva rafforzato l'idea della possibilità di un'azione tra vivi e morti, facendo affermare al Cristiano «Io so di essere in comunione con i Cristiani che sono venuti prima e che verranno dopo di me, così come con tutti i Cristiani del mondo». La credenza di essere uniti con tutti i Cristiani nello spazio e nel tempo porta a ritenere che i morti ed i vivi interagiscano. Da qui nasce la dottrina delle indulgenze. Io prego il Signore per i morti, perché il Signore li accolga e li perdoni. Da qui la possibilità, nel Cinquecento, di comprare le indulgenze per i

propri cari. Allora la morte era più presente di oggi. La maggior parte delle madri perdeva da 3 a 5 figli. La dottrina delle indulgenze era collegata ad un'altra dottrina sorta nel Medioevo e cioè quella relativa all'esistenza del Purgatorio, un luogo di espiazione ultraterrena dei peccati terreni. Nel tempo Lutero scardinerà questa dottrina. Tuttavia nelle 95 tesi ancora parla del Purgatorio in termini ortodossi, mettendo però già in dubbio il potere dei vivi di interagire con i morti. Fino al 1521 ad ogni modo afferma di pregare per i morti. Successivamente, più nei Sermoni che nei testi teologici, sviluppa una teologia in cui alla morte corpo e anima si separano e l'anima, immortale, si addormenta nell'incoscienza. Non sempre Lutero è del tutto coerente. Nel rispondere a quanti gli chiedono come sia possibile che Mosè ed Elia appaiano agli apostoli nella Trasfigurazione, risponde che le anime dei beati si addormentano alla luce di Cristo, mentre i dannati sono al buio. I morti buoni (i santi) rimangono a disposizione di Dio per delle visioni che egli ha bisogno di mostrare ai viventi per suscitare la fede. Ad ogni modo Lutero "chiude" il Purgatorio e l'influenza dei vivi sui morti. Il "riposi in pace" protestante è l'espressione di un desiderio e non una richiesta a Dio. Chi muore va incontro al giudizio di Dio, mitigato dalla grazia. Lutero non è sempre coerente perché effettivamente non sappiamo cosa succede dopo la morte ed anche la Bibbia – un insieme di testi scritti da persone diverse in epoche diverse – a volte si contraddice, impedendo una lettura coerente, a dispetto dei nostri sforzi di renderla tale.

Qual è dunque oggi l'approccio protestante al dopo-vita? Dio non vuole – afferma il pastore Ciaccio – che noi afferriamo la verità. Troppo spesso abbiamo dato prova di servircene come un'arma contro il prossimo, diventando pericolosi ed idolatri. Per i Cristiani Gesù è la verità. Il resto è lasciato al dibattito aperto, lasciato aperto proprio dalla Bibbia che in tempi diversi dice cose diverse. Non c'è quindi una visione univoca dei Protestanti sulla morte ed un pastore non dirà mai ad una persona in lutto che non può parlare con il padre morto perché la sua anima dorme. Lo dice già in qualche modo Lutero stesso nei Sermoni. Ciò che sappiamo per certo è che ci sarà la risurrezione, ma anche qui non possiamo rispondere ai curiosi che chiedono "A quale età?".

Il corpo che ci indica la Bibbia è quello sì della Trasfigurazione, ma nemmeno ciò sappiamo esattamente cosa significhi. C'è un limite oltre il quale l'umano non può andare. Finché una persona è viva, io posso interagire con lei, eventualmente per farla pentire dei suoi peccati. Dopo, tutto è affidato a Dio. Da una parte ciò è liberante: è angoscioso pensare di rimanere coscienti dopo morti (e magari sentire cosa si dice di noi tra i vivi). Dall'altra parte viene richiesta una grossa dose di fede in Dio e nella sua azione. «Però, da pastore, se qualcuno trae conforto dalla relazione con i defunti, non mi sognerò mai di dirgli che le cose non stanno così, per rispetto verso il suo lutto». Nella visione protestante, rimane l'abissalità dell'affidarsi a Dio: questa è la fede. Nel quadro "Il bacio" del pittore austriaco Gustav Klimt (1862-1918), dietro uno dei due amanti c'è un crepaccio: l'abisso. Ad indicarci che il bacio del vero amore è un bacio abissale a cui ci si deve affidare. «Ecco perché i Protestanti sembrano spesso molto terreni – ha concluso Ciaccio –. C'è una dimensione in cui possiamo agire noi con Dio e ce n'è un'altra in cui agisce Dio soltanto».

Trieste, 3 novembre 2020

*Tommaso Bianchi*